

ELEZIONI REGIONALI

## Merkel battuta (è solo terza) L'estrema destra firma il sorpasso

di Danilo Taino

Le elezioni riguardavano una piccola regione della ex Ddr (Repubblica democratica tedesca), da cui la cancelliera proviene: il Meclemburgo-Cispomerania. Vero. Ma è altrettanto vero che Angela Merkel e la sua Cdu hanno subito l'onta di arrivare terzi. Superati, oltre che dagli alleati socialdemocratici della

Spd, anche da Afd, Alternative für Deutschland, il partito populista e xenofobo che però annovera tra gli elettori anche molti tedeschi insoddisfatti perché non vedono aumentare i loro redditi. Cittadini ansiosi perché non vorrebbero vedere la Germania cambiare a causa dei profughi. E di cui la cancelliera dovrà tenere sempre più conto.

a pagina 9

# Frau Merkel umiliata alle urne La destra populista la sorpassa

## Cdu battuta nel piccolo Meclemburgo: l'AfD secondo partito dopo l'Spd

### I numeri

Solo 800 mila al voto  
Il partito anti-immigrati  
a livello nazionale viene  
dato al 10-14%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** Tutti i partiti tradizionali tedeschi hanno versato ieri un po' di sangue al successo del movimento anti-immigrati AfD nelle elezioni locali del Meclemburgo-Cispomerania (MeckPomm).

La Alternative für Deutschland, che alla consultazione di cinque anni fa non esisteva, si è aggiudicata il 21,2 per cento dei consensi: nel Land del Nord-Est, ex Germania socialista, è ora il secondo partito. Ha infatti rotto il dominio delle due formazioni storiche del Paese e ha superato la Cdu di Angela Merkel. Al primo posto si sono confermati i socialdemocratici della Spd.

I dati politici più rilevanti – che vanno relativizzati sul fatto che, in termini elettorali, il MeckPomm non è minimamente rappresentativo del resto del Paese – sono due. Il primo, del quale si sta già discutendo molto, è l'umiliazione subita dai cristiano-democratici della cancelliera. Finora,

una delle caratteristiche del sistema politico tedesco è stata che alla destra della Cdu non ci fosse alcun partito, che xenofobia e nazionalismo non avessero spazio e rappresentanza. Essere superati dal movimento xenofobo e nazionalista guidato da Frauke Petry fa una certa impressione. Il secondo è l'affermazione di AfD come forza politica nuova ma che tende a stabilizzarsi: ormai è rappresentata in nove Länder e ciò può cambiare l'aritmetica delle alleanze di governo.

Primo partito del Meclemburgo-Cispomerania si è confermato quello socialdemocratico: si è fermato al 30,4% dei consensi, rispetto al 35,6 per cento di cinque anni fa. La formazione guidata da Sigmar Gabriel ha però evitato la caduta maggiore che prevedevano i sondaggi d'opinione della vigilia, che lo davano al 28%: nella sconfitta di tutte le formazioni tradizionali, ha evitato il peggio. Non così i cristiano-democratici di Frau Merkel, che speravano di rimanere il secondo partito: hanno perso un po' meno della Spd ma sono comunque scesi dal 23 al 19,2%. La Linke, erede dei

comunisti della Germania Est e da sempre forte nello Stato, è scesa dal 18,4 al 12,8%. I Verdi, che nel 2011 avevano conquistato l'8,7% dei voti, non hanno superato la soglia di sbarramento del 5%: risultato piuttosto clamoroso. Pure i liberali sono rimasti anche questa volta sotto la soglia di sbarramento. E così i neonazisti della Npd, storicamente forti nel MeckPomm, che alle scorse elezioni erano arrivati al 6%.

Anche con la nuova distribuzione dei 71 seggi nell'assemblea del Land, la coalizione uscente tra Spd e Cdu ha i numeri per tornare a governare: 40 (24 più 16). Un'alleanza rosso-rosso, cioè tra Spd e Linke arriverebbe a 37, maggioranza estremamente risicata per governare e politicamente molto difficile per i socialdemocratici da spiegare.



La leader dell'AfD, Frauke Petry, ha attribuito la vittoria del suo partito alla «catastrofica politica sull'immigrazione» condotta dal governo Merkel e ha assicurato che non farà «un'opposizione di tipo fondamentalista». Gabriel, che è anche vice-cancelliere, oltre che leader della Spd, ha di nuovo criticato la cancelliera per il suo slogan «ce la facciammo». Tutto va però relativizzato: ieri hanno votato meno di 800 mila persone. Inoltre, il MeckPomm, che in una certa misura ha sempre premiato Linke e neonazisti, è un Land del tutto eccentrico rispetto al resto del Paese: a livello nazionale, i sondaggi danno l'AfD tra il 10 e il 14%, non poco per un partito che nella forma attuale ha di fatto meno di due anni ma certo non una minaccia alla democrazia tedesca. Del risultato di ieri si discuterà molto: la sua valenza è però più psicologica che politica. Angela Merkel ha ribadito che terrà i nervi saldi e non inseguirà i nazionalisti. Per il resto, vedremo.

**D. Ta.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La rivale



● Alternativa per la Germania (AfD) è un partito populista xenofobo nato nel 2013: da un anno è sotto la guida di Frauke Petry (foto)

● Dopo il risultato di ieri, il partito anti-immigrati è una forza di opposizione in metà dei sedici Parlamenti regionali della Germania

● La maggiore affermazione è arrivata in Meclemburgo, nell'ex Germania Est, il Land meno popolato e più povero del Paese, dove si trova anche Stralsund, la circoscrizione elettorale della cancelliera Angela Merkel (che però risiede a Berlino)

● Frauke Petry, 41 anni, è stata portavoce di AfD per due anni prima di scalzare il fondatore, Bernd Lucke, nell'estate del 2015. Piccola imprenditrice, Petry ha studiato chimica. È nota per le sue posizioni contro l'Islam. Vorrebbe bandire i minareti. Ritiene che la polizia dovrebbe sparare per impedire l'entrata di clandestini alle frontiere



**La parola**

## WIR SCHAFFEN DAS

«Ce la facciamo»: è il motto con cui la cancelliera Angela Merkel ha caratterizzato la politica del suo governo di fronte alle emergenze-immigrati: lo slogan è stato usato per la prima volta il 31 agosto dell'anno scorso. La leader della Cdu è convinta che il successo della destra populista sia legato a un elettorato che si sente «trascurato» dal governo più che a una vera e propria avanzata del verbo xenofobo in Germania. Il motto potrebbe ricordare il «Yes we can» del primo Barack Obama, ma in chiave meno trionfale.